



In Italia in quattro milioni vivono sole
Una condizione che, fino a pochi anni fa, era
considerata avvilita, **sfortunata e soprattutto subita**.
Ora le “zitelle” si ribellano. **Stanche dei luoghi comuni
rivendicano le ragioni di una scelta**. E lanciano un vero
e proprio movimento globale. **Perché a Cenerentola
non serve più il Principe azzurro**

Donne

Così single, così felici

VERA SCHIAVAZZI

ZITELLA, parola italiana sostituita prima da nubile e poi da single, parola dalle origini gradevoli, perché deriva da zita, ragazza, in molti dialetti del Sud, e zita significa anche fidanzata. Ma che diventa giudizio e scherno quando è usato per le donne non sposate, di qualunque età. Oppure l'inglese spinster, che il *Guardian* ha appena denunciato come discriminatorio nelle parole della sua editorialista Claudia Connell: “Ogni volta che ho festeggiato il mio compleanno, dai 35 in poi, qualcuno mi ha chiesto perché non mi ero ancora sposata! Basta”. La rivolta delle inglesi è anche quella delle italiane. Non c'è paragone con “scapolo”, o single quando applicato ai maschi, due parole che possono apparire quasi affascinanti. L'Italia è un paese dove

— come fotografa l'Istat — vivere da soli è ormai la forma di famiglia più diffusa: vi vesolo il 13,6 per cento della popolazione sopra i 15 anni, 7 milioni ai quali, tra il 2000 e il 2010, se ne aggiungono altri 2. Le donne che vivono sole sono il 15,5 per cento sul totale di 28 milioni (ovvero oltre 4 milioni) contro l'11,6 per cento dei maschi, e diventano il 38 per cento quando si superano i 64 anni. Vedove? Non solo, perché oltre il 25 per cento è fatto da signore (signore, ladies, madame, come vorrebbero essere chiamate) che non si è mai sposato. La svolta è avvenuta nel 2010, quando i single, nel loro insieme, sono saliti del 39 per cento, mostrando così una tendenza di massa, nella stessa Italia dove un matrimonio su 3 finisce col divorzio.

Le ragazze nate alla fine del secolo scorso, millennials, come amano chiamarsi, si sono messe sulla scia: le ha raccontate il “Rap-

porto giovani” dell'Istituto Toniolo di Milano. “Vorresti un figlio nei prossimi tre anni?” era una delle domande, e il 64 per cento delle intervistate ha risposto con un secco “no”. È la generazione che ha già visto separarsi i genitori, quella che non vede più, nel semplice fatto di trovare



REPTV-LAEFFE
Alle 13.45 su RNews
(canale 50 del digitale
terrestre e 139 di Sky)
il servizio sulle single

un compagno, la garanzia del “vissero felici e contenti”. Lontano il tempo in cui si viveva in attesa del principe azzurro, tutte ammalate della sindrome di Cenerentola, come ben spiegò, nel suo volume cult “Dalla parte delle bambine”, Elena Gianini Belotti oggi le giovani donne credo-

no che la parità vada conquistata sul campo, e che nessuna azienda o professione o partito politico sia disposto a regalarla loro mentre stanno a casa a cucinare. La “rivolta delle zitelle”, tuttavia, non è soltanto legata alle statistiche, alla mancanza di una parità autentica o alle scarse opportunità di carriera. Ma anche al piacere di stare da sole (e di essere libere), al non volersi accontentare, alla fine di una società patriarcale che guardava con sospetto chi non si batteva con le coetanee per conquistare un marito, per essere la più bella della festa o per farsi invitare quando a tavola c'era anche uno scapolo.

Ora le zitelle d'Italia escono al scoperto, creando blog, come il club delle zitelle, scrivendo libri, come “Le scelte che non hai fatto” (di Maria Perosino, già autrice di “Io viaggio da sola”, in uscita per Einaudi il 17 giugno), chiedendo di essere chiamate semplice-

mente “signore”, come tutte le altre. E ricordando che sono proprio loro, le donne single e felici di esserlo, quelle che hanno alimentato generazioni di professioniste italiane: una ricerca recentissima della Fnomceo, la Federazione degli Ordini dei medici italiani, dice che il 30 per cento delle donne medico non ha figli, mentre per i colleghi maschi la percentuale precipita al 13 per cento. Ma la scelta alla sliding doors, figli o carriera, matrimonio o lavoro stabile, non basta più alle donne sole che decidono di restarlo e che si sentono o dovrebbero sentirsi libere di farlo, in una società che non vede più né il matrimonio né i figli al centro dei suoi valori. Ora chi non vuole sposarsi, chi vive bene in solitudine, chi non sente alcuna vocazione alla maternità chiede rispetto: “Siamo l'unica minoranza che non si è ancora ribellata”, scrive Connell, e ribadisce Adele, una

delle blogger di “Amore di zitella”: “Mi chiamo Adele Reale, ho cinquant'anni e sono una zitella.

Mi chiamo Adele, ma potrei chiamarmi Mae Chest, Josephine Lafitte, Inge Bidermehier, Lola Cervantes, Naj Chen, potrei persino chiamarmi Antonella Cavallo come la mia autrice; i miei cinquant'anni ce li ho e non me li toglie nessuno. Adire il vero, potrei averne quaranta o anche trentacinque, non farebbe alcuna differenza.

Zitella, questo sì, la differenza la fa eccome!. A rendere difficile la vita di donne altrimenti appagate è lo stigma sociale, quello che circonda le donne sole più di qualunque altra forma di famiglia: «Lasciatemi dire a chi come voi porta con orgoglio una fede al dito, a chi la sta per infilare e a chi sa che presto accadrà; ai portatori sani di sguardi di invidia, di pietà, di compassione, di rimprovero o di monito — come quelli di



LA CURIOSITÀ/MA PER ORA NON CI SONO RICHIESTE

E NASCE IL SITO PER AFFITTARE FINTI FIDANZATI SU FACEBOOK

GUIDA SONCINI

TOMMASO Ferrari ha 25 anni e, dopo pochi minuti di conversazione, mi viene il sospetto che mia nonna fosse una millennial. Mia nonna era nata nel 1910 e dava un'importanza assoluta all'«avere un fidanzato». Come un venticinquenne del 2014.

Siccome il fidanzato non è più quello che porti a pranzo dalla nonna ma è quello che i tuoi amici possono cliccare su Facebook, Tommaso non ha aperto un'agenzia di appuntamenti, ma un sito di escamotage. Puoi avere un fidanzato che non vedrai mai, ma che — quel che più conta — vedranno tutti gli altri, tutto il Facebook, tutta l'internet, pagando una cifra variabile (il pacchetto più costoso, settecento euro, comprende la possibilità di farsi ben tre foto assieme a chi si presta a spacciarsi come nostro partner; per quello di base, quarantacinque euro, avremo solo tre commenti in bacheca). Tutti si chiederanno chi sia questa misteriosa novità nella tua vita, e penseranno che finalmente hai fatto contenta la nonna: ti sei trovata il fidanzato.

(Acciocché i commenti non siano quelli che potrebbe lasciarti un qualunque conoscente e i tuoi soldi non vadano sprecati, la scrittura privata preparata da Ferrari, e sottoscritta dal latore della domanda e da quello dell'offerta, specifica che i due dovranno accordarsi sul tipo di commento da lasciare. Sull'amorevolezza delle parole. Forse è la creazione di un genere letterario: come si stabilisce quale prosa sia inequivocabilmente sentimentale, nel contesto «commenti su un social network»?)

Quando obietto che bisogna mettersi d'impegno, per notare un commento in una bacheca altrui, che forse è una cosa dei giovani, che di media si fa un uso di Facebook più distratto, che magari nessuno se ne accorge e ho buttato i miei soldi, Ferrari ride: «Lo credi tu, che non lo notino». Poi mi spiega che sua madre ha scoperto Facebook da un anno e sta sempre lì attaccata.

«La gente vive facendosi i fatti degli altri». Mia nonna non avrebbe saputo dirlo meglio. Non ha torto: ho visto scene madri fatte da persone adulte e teoricamente sane di mente per lo status sentimentale. Lo status sentimentale è quella funzione di Facebook che comunica al mondo se sei impegnato, fidanzato, sposato, ed eventualmente con chi. Ho visto ultraquarantenni piantare musi da scuole medie perché la persona con cui vivono e del cui impegno sentimentale non dovrebbero avere ragione di dubitare non aveva però mai cambiato il proprio status Facebook da «relazione complicata» a «convivente». Cosa sono le bollette da dividere e gli strilli perché non hai portato giù l'umido e la noia delle riunioni di condominio, se Facebook non sa di noi.

Lo status sentimentale cambiato è a metà delle tariffe di fintifidanzati. com: ci vogliono novanta euro, perché il tizio o la tizia di cui hai scelto il profilo comunichi sulla propria pagina che si, sta con te. La scelta del prestatore d'opera può essere insidiosa: tutti siamo molto meglio di come siamo, nella foto profilo di Facebook. Scegliamo l'immagine che ci rappresenterà sui social con maggior prepotenza di quella che mette Giorgia Meloni nei manifesti elettorali. Ma, come chiunque abbia un po' di pratica della rete, anche Ferrari conosce il trucco: dei candidati al ruolo di fidanzato finto, non guarda la foto che scelgono per presentarsi, ma entra nella bacheca e cerca quelle meno posate e ritoccate. Le foto con gli amici, in situazioni pubbliche. La verità estetica non sta mai in «profile pic», ma sempre in «caricamenti da cellulare».

Ma poi, se anche qualcuno non somiglia alle foto che ha su Facebook, in questo caso non è un problema: è solo lì, che dobbiamo risultare fidanzati. È l'unico posto in cui metterà a tacere vicini di scrivania ed ex compagni di scuola che non vediamo da trent'anni, conoscenze recenti e parenti lontani: sono tutti nostri «amici di Facebook», e tutti vedranno che c'è scritto «status: impegnato», e non è una millanteria, perché è qualcuno di cliccabile, qualcuno con una foto persino belloccia, qualcuno che esiste e commenta in bacheca. Se è su Facebook, è vero.

Solo che, racconta Ferrari, ancora non c'è neanche un cliente. Da quando in rete si è iniziato a parlare del sito, gli arrivano un centinaio di candidature al giorno di gente disposta a fidanzarsi per finta (a loro va la metà dell'importo pagato dai clienti: è un lavoretto stagionale, e un perfetto spunto per dotti saggi sulla disperazione di un'umanità che mette in vendita il proprio status sentimentale), ma nessuno così disposto ad ammettere la propria imprevedibilità sociale da dire «Tieni i quaranta euro, procurami un link che la smetta di farmi guardare con compatimento dagli amici accoppiati».

Siamo di generazioni diverse. Io mi chiedo perché uno dovrebbe rivolgersi a lui: se proprio ci tiene, può creare un profilo Facebook con un nome qualunque e spacciarlo come quello di un nuovo partner; «Ma poi si vede che è finto», obietta Ferrari. Lui, invece, tiene alla reputazione almeno quanto ci teneva mia nonna. Non si offrirebbe mai come fidanzato finto: «Poi magari gli amici mi prendono in giro, mi chiedono «Ma chi è questa a cui lasci commenti»: io al mio Facebook ci tengo».



IL SITO

La schermata del sito "Finti fidanzati" nato da poche settimane

I single in Italia



L'aumento

(tra il 2000 e il 2010)

+39%

le persone che
vivono sole,
pari a
2 milioni in più
di queste

+66%

tra i 15 e i 45 anni
(790mila in più)

+59,9%

tra i 45 e i 64 anni
(628mila in più)

+19%

oltre i 65 anni
(540mila in più)

+39%
le famiglie
composte
da una sola
persona



+20%
le famiglie
composte da
due persone

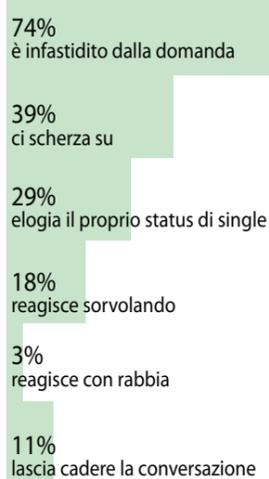
-7,1%
le coppie
con figli

FONTE: CENSIS

Il sondaggio

(Indagine Lovegeist di Meetic)

Perché sei ancora single?



mia madre — ai vari: «Tu pretendi troppo», «Sei troppo selettiva», «Sei esigente», «Tu sì che hai capito tutto dalla vita», «Stai troppo bene così», «Ma ti piacciono le donne?», «Sei troppo indipendente», «Goditi la libertà». In altre parti del mondo va anche peggio: nella Cina che rimpiange le politiche anti-natalità, per esempio, le donne non sposate si chiamano *leftover*, letteralmente «avanzi», *sheng-nu* in ideogrammi. E Leta Honger Fincher, sociologa cinese, ha denunciato il loro dramma: spesso si sentono costrette a cercare un marito qualsiasi (un marito finto, come i finti fidanzati proposti su Facebook alle ragazze italiane, come raccontati nell'articolo accanto) nonostante una carriera promettente e una buona autonomia economica, perché altrimenti l'isolamento sociale sarebbe troppo forte.

In Italia, la pressione è meno

forte, prevale l'idea della decisione: «Credo che sia un 49 per cento, la scelta che mettiamo da parte per un soffio — racconta Maria Perosino, che nel suo nuovo libro confronta i propri passaggi esistenziali di donna senza figli a quelli di amiche d'infanzia, intervistate da lei, che invece li hanno fortemente voluti, insieme a un marito — Le cose che lasciamo indietro, fidanzati che non diventano mariti, amori che finiscono, bambini ai quali abbiamo pensato ma che non sono nati, fanno parte della nostra storia. Che però è andata diversamente, senza che la si debba rimpiangere». Ma le domande indiscrete di amici e parenti disturbano, e molto, come rivela l'ultima indagine italiana di Meetic, il più grande sito di incontri: il 69 per cento è infastidito dalle domande sul suo status sentimentale, il 43 per cento mette in cima all'elenco «perché sei ancora single?», seguito da

«dovresti provare a essere meno selettiva» (raccomandazione rivolta soprattutto alle donne). Un terzo non gradisce essere invitata insieme a altri single, mentre il 74 per cento preferisce non rispondere e lasciare che l'inquisitore si renda conto del «disagio» che ha provocato. Mal'11 per cento si alza e se ne va: basta zitelle, spinster, vieille fille (in francese) e santerona (in spagnolo). La vita è mia e la decido io, e pazienza se, come avverte l'ultimo rapporto di Coldiretti, la libertà costa cara, fino al 66 per cento in più per cibo e affitto: vivere soli costa 320 euro al mese soltanto per il cibo e le bevande, contro i 240 delle famiglie di 2/3 persone, colpa delle confezioni troppo grandi e dell'impossibilità di riciclare gli avanzi. In molte pensano che ne valga la pena, e tengono sul comodino Emily Dickinson e Barbara Pym.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA